

[ OSSERVATORIO ] La cooperazione vale un quarto dell'agroalimentare. Che non va frantumato

# Coop, un sistema da 35 miliardi

[ DI FEDERICA LEVI ]

Il mondo della cooperazione agroalimentare vale 35 miliardi di euro, un quarto dell'intero sistema alimentare italiano. Al suo interno operano 5.900 tra imprese e consorzi e 993 mila soci, che gestiscono l'intera filiera, dal campo al mercato. Questa la fotografia che emerge dall'ultimo Rapporto dell'Osservatorio sulla Cooperazione agricola, istituito dal Mipaaf e composto dalle organizzazioni nazionali di rappresentanza del settore, Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, Unici e Unicoop. L'analisi si riferisce al 2011.

Rispetto all'ultima rilevazione, del 2008, tutti i principali indicatori economici appaiono positivi: in tre anni il fatturato complessivo è cresciuto del 2%, il numero di cooperative è aumentato dell'1,1% e persino l'occupazione, in un periodo in

cui il settore ha perso l'1,7% dei lavoratori, fa segnare una modesta ascesa (+0,5%). Si tratta di statistiche, ha commentato il presidente di Confcooperative **Maurizio Gardini**, «che confermano la vitalità e la solidità del modello cooperativo con la distintività di rappresentare quasi esclusivamente la materia prima conferita dai produttori». Il presidente di Legacoop Agroalimentare **Giovanni Luppi**, ha puntato il dito sulla doppia natura delle imprese, agricola e industriale, molto legate al territorio e sul fatto che i prodotti conferiti dai soci vengono pagati di più rispetto alla media.

Eppure non mancano elementi di instabilità e preoccupazione, primo fra tutti la distribuzione geografica del valo-



[ Da sinistra, **Maurizio Gardini** e **Giovanni Luppi**. ]

re: le aree settentrionali rappresentano l'81% del fatturato complessivo, mentre al Centro-Sud rimane solo il 19% della fetta. Tutto ciò nonostante il modello cooperativo sia omogeneamente diffuso sul territorio nazionale, con la Sicilia che vanta un numero di imprese paragonabile a quello dell'Emilia-Romagna, e la Puglia e il Lazio agli stessi livelli di Lombardia, Piemonte e Veneto. «Quello del Meridione è un problema che non possiamo più trascurare. Dobbiamo riconsegnare la speranza di poter fare un'agricoltura che guardi al futuro».

E per poter almeno immagi-

nare delle prospettive, il primo imperativo è crescere. Nel rapporto c'è un focus specifico sulla cosiddetta "cooperazione avanzata", ossia su quelle cooperative maggiormente strutturate e capaci di trainare il settore. Dallo studio emerge che il fatturato della cooperazione agroalimentare è realizzato per l'80% dalle aziende medio-grandi, che rappresentano però appena il 12% del totale. In particolare il 2% delle cooperative – quelle che hanno un fatturato maggiore di 40 milioni di euro – incidono per il 58% sul valore complessivo del settore. Di contro il 67% delle cooperative sono piccole (meno di due milioni di fatturato) e incidono sul fatturato per appena il 6%. La cooperazione avanzata dimostra comportamenti virtuosi anche in riferimento alla mutualità prevalente, ovvero alla percentuale di prodotto conferito dai soci, che risulta, in media, dell'82%, con punte dell'88% nel settore ortofrutticolo e vitivinicolo. «È la riprova del fortissimo legame tra socio e cooperativa».

E di fronte alla crisi dei consumi, Gardini ha ammonito, c'è bisogno di più cooperazione, ma soprattutto di vera cooperazione: «Non servono nuove e piccole cooperative e tanto meno nuove organizzazioni di rappresentanza. Dobbiamo semplificare ed eliminare gli elementi spuri, i privilegi e le opacità che danneggiano l'intero sistema».

## [ ACI ] Nuove attività per le imprese

Innescare una "nuova marcia" all'interno di Alleanza delle Cooperative italiane per garantire agli associati nuovi strumenti per accrescere la competitività ed entrare sui mercati esteri. È questa la ricetta di Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare per uscire da una crisi che inizia ad aggredire anche il sistema cooperativo.

La prima mossa da fare è allargare la base dei servizi offerti ai soci: accanto ai "classici" strumenti amministrativi o fiscali devono essere previste nuove attività di consulenza o sostegno alle imprese sui temi più importanti, come ad esempio l'internazionalizzazione.

Il secondo asset è creare economie di scala – con un occhio di riguardo per il Sud – per abbassare i costi ed accrescere la competitività. L'altro aspetto sui cui lavorare sono le filiere: «serve un ulteriore sforzo imprenditoriale e strategico per creare filiere efficienti che valorizzino la produzione agricola. Filiere – ha puntualizzato Gardini – che sappiano mantenere in Italia il valore e l'occupazione e magari recuperare quei pezzi del nostro made in Italy che sono diventati oggetto di shopping straniero».

■ F.L.